

Cronaca ▶ News Cronaca ▶ Italia ▶ "Declino-Italia, Paese senza merito-regole-competizione". Roger Abravanel

"Declino-Italia, Paese senza merito-regole-competizione". Roger Abravanel

VENERDÌ 18 OTTOBRE 2013 16:06 ALFONSO PALUMBO

| STAMPA |

f Like 16



Osservanza di regole e reale competitività: sono queste le ragioni per le quali l'Italia è da anni in difficoltà. E poi l'Europa, che regole e competitività le ha sempre elette a linee-guida.

Lo ha affermato l'ing. **Roger Abravanel** nel corso di un incontro dedicato al tema "Meritocrazia, regole e crescita" e che si è avuto a Roma grazie al think-tank "Trinità dei Monti". Il suo presidente Pierluigi Testa ha ricordato il profilo dell'ospite sottolineandone non solo le capacità analitiche che fanno dell'ingegnere uno dei saggi più letti ("Meritocrazia", "Regole", "Italia cresci o esci" i titoli best-seller editi da Garzanti) ma anche i requisiti personali che lo hanno posto nei Cda di aziende di fama internazionale.

Analitico e piacevolmente brutale, Abravanel ha dunque sciorinato cause ed effetti dei mali italiani imputandone le precise responsabilità. "Già al Governo Monti - che io votai ricevendone in cambio delusione - ebbi modo di sottoporre alcune proposte per invertire il declino... quando porsi al Premier il dossier il Governo era a metà circa del proprio mandato e appena il 5% delle cose messe in agenda furono poi realizzate".

Il fatto che l'Italia disconosca tanto l'osservanza delle regole quanto la reale competitività, porta con sé la difficoltà nel riconoscere e applicare la **meritocrazia**, valore altrove molto in voga. "Ma cos'è meritocrazia? Semplicemente il voler coniugare eccellenza e competizione. Che a oggi non si riesca a far pubblicare gli esiti del test Invalsi della Scuola fa rabbrivire!".

Dietro l'avverbio 'semplicemente' si nasconde il profilo di un Paese che alla meritocrazia ha da sempre preferito la "raccomandazione". "Peccato non capire che corruzione, pagamenti in nero, non osservanza delle regole creano alla fine assoluta mancanza di competitività e falsano la gara", spiega Abravanel. E allora cosa c'entra la finanza con la responsabilità della crisi? Nulla, e la risposta viene dalla statistica: "L'Italia è ferma da 25 anni, solo nel periodo 1960/1975 vi è stata crescita reale, subito dopo si è rimasti a galla supportati dalle svalutazioni della Lira".

Assolta la finanza, sarà forse colpa del **debito pubblico** nazionale tutta la zavorra economico-sociale? Abravanel non ha dubbi: di nuovo no. "Per propria natura il debito degli Stati non scende bensì sale. I Paesi non devono pagare ma solo dare l'illusione di poter pagare... quando non accade e' a causa della mancanza di credibilità nel poter ripianare il debito". Più freddo del chirurgo, il manager ha ricordato che il debito italiano vale la metà di quello del Giappone mentre gli U.S.A. stanno dibattendo sul loro eventuale default. "Il nostro vero problema è dunque solo la crescita!".

Ricette? "Essere etici nei comportamenti e nelle scelte, sia politiche che economiche. Eliminare la Cassa Integrazione. Eliminare non solo le Province ma anche le Regioni perché il federalismo da noi è inapplicabile. Capire che le riforme non potranno giungere da un Esecutivo come quello di Letta".

E capire inoltre che mai e poi mai il Pil si rialzerà se le aziende - che del Pil sono protagoniste - non si rialzeranno a loro volta. "Il passato è ormai sepolto! L'economia non è più nel mattone o nel manifatturiero ma nei servizi... eppure c'è chi, come Enrico Letta, parla ancora in termini sorpassati". Un esempio del fallimento tricolore va annoverato nel turismo, settore del terziario dove il Paese perde posizioni. "Lo stesso Made in Italy non vale che appena il 3% e rimane confinato solo nel settore-lusso". Pensieri e parole sbagliate anche da parte di "Susanna Camusso per la quale gli investimenti vanno fatti attraverso la spesa pubblica! In Italia la spesa pubblica è doppia e tripla rispetto a Francia e Germania".

Da rivedere quindi il **mercato del lavoro** dove "12 milioni di lavoratori sono inamovibili o mobili sono a precise condizioni, 9 sono licenziabili subito, 15 milioni sono inattivi e 1 milione è rappresentato da cassintegrati; tutto questo si traduce in una produttività bloccata. La riforma-Fornero andava sì fatta ma purtroppo si è rivelata un errore, un disincentivo al lavoro".

Insomma, un rendez-vous stimolante e che ha dato vita a un vivacissimo dibattito. Merito di "Trinità dei Monti", presente anche ad appuntamenti di rilievo come il XXIII Forum Economico di Krynica, in Polonia. Pierluigi Testa è infatti intervenuto al panel "Is Re-industrialization a Future Scenario for Europe?" con l'ex-ministro delle Finanze della Polonia, Jerzy Osiatyński, e con un Direttore dell'Institute for World Economy and International Relations, il russo Sergey Afontsev.

Nella foto: da sx, Testa e Abravanel